

Il sovranismo si è infiltrato nelle crepe di un'Europa incompleta

Troppa attenzione alla competizione tra stati membri e troppo poca alla redistribuzione di ricchezza. Cambiare rotta

Come scrive Claudio Cerasa nell'articolo in pagina, e come leggiamo tutti i giorni sui giornali, i sistemi politici occidentali stanno attraversando un momento storico particolare. Il

DI GUIDO TABELLINI

conflitto politico si è spostato dal tradizionale asse destra-sinistra a un nuovo confronto tra nazionalisti e sostenitori della globalizzazione. I partiti social democratici, pilastri dei sistemi politici europei, sono in crisi, e gli elettori si spostano verso partiti populistici e nazionalisti. La fiducia nelle istituzioni tipiche della democrazia rappresentativa è scesa, per non parlare della fiducia nei confronti delle élite politiche e sociali. Numerosi studi empirici hanno mostrato che questi fenomeni politici sono correlati con i rapidi cambiamenti economici degli ultimi decenni. Gli elettori che si sono spostati verso i partiti populistici e nazionalisti lamentano l'insicurezza economica. Le regioni europee e le località americane dove questi fenomeni politici sono più

pronunciati sono quelle più esposte all'aumento delle importazioni dalla Cina e alle conseguenze occupazionali dei progressi tecnologici. Negli Stati Uniti, il sostegno a Trump è più forte nelle aree geografiche dove la caduta della quota di reddito che va al lavoro anziché al capitale è stata più drammatica. In poche parole, i cambiamenti politici che stanno destabilizzando le democrazie occidentali sembrano essere una conseguenza della globalizzazione e del progresso tecnico. Se è così, non si tratta di un fenomeno passeggero. Vi è tuttavia qualcosa di sorprendente in ciò che sta accadendo. In passato, un aumento delle difficoltà economiche dei soggetti più deboli portava a un travaso di voti verso i partiti di sinistra. Ora invece, chi è colpito dalle conseguenze negative della globalizzazione e della tecnologia diventa nazionalista, rifiuta gli immigrati, diventa più conservatore in campo sociale, e paradossalmente spesso domanda anche meno imposizione fiscale. Perché questa reazione?

Una risposta plausibile è che negli anni re-

centi i partiti socialdemocratici, nonostante fossero spesso al governo, non sono riusciti a proteggere i cittadini più esposti alla globalizzazione. In parte ciò è accaduto perché i partiti di sinistra si sono trasformati: al contrario di quanto accadeva in passato, in molti paesi avanzati la sinistra ora rappresenta le fasce più istruite della popolazione e i ceti urbani, cioè elettori tendenzialmente progressisti in campo sociale ma che traggono vantaggio dalla globalizzazione e dal progresso tecnico. Ma se si è fatto troppo poco per proteggere chi era più esposto ai cambiamenti economici in atto, la colpa non è solo dei partiti socialdemocratici, o di chi non si è accorto di cosa stava succedendo. Quantomeno in Europa, anche l'Unione europea ha una responsabilità importante. Dalla nascita del mercato unico in poi, l'integrazione economica europea è stata guidata dal principio che era un bene costringere i paesi membri a competere tra loro per diventare più efficienti. *(segue a pagina tre)*

• Ragioni valide per spingere verso un'Europa meno concentrata sulla competizione e più sui bisogni della popolazione

Arginare il populismo alle Europee significa (anche) pensare ai deboli

La tutela della concorrenza non ha riguardato solo i comportamenti privati, ma è stata applicata anche al settore pubblico e alle politiche economiche, tramite le regole sugli aiuti di stato. Inoltre, cosa ancora più importante, si è incoraggiata la competizione fiscale tra paesi. Tutto ciò è avvenuto per buone ragioni, e con l'incoraggiamento della migliore scienza economica. Spesso i governi democratici sono indotti a sprecare risorse per favorire gruppi di interesse o portatori di interessi specifici e particolarmente influenti, a scapito del benessere comune e dell'efficienza

verso un'Europa che favorisce la competizione tra sistemi, anziché verso un'Europa che facilita il perseguimento degli obiettivi redistributivi dei paesi membri. Se vogliamo evitare che il nazionalismo e il populismo destabilizzino ulteriormente le democrazie europee, forse è giunto il momento di cambiare rotta. Chissà se i partiti socialdemocratici europei avranno imparato la lezione, quando tra qualche mese si entrerà nel vivo della campagna per le elezioni al Parlamento europeo?

Guido Tabellini

za economica. Ben venga quindi un po' di sana competizione tra sistemi, per spingere i governi ad adottare le politiche efficienti ma impopolari che altrimenti sarebbero stati riluttanti ad attuare. Il risultato di questa impostazione è che, non a torto, spesso l'Unione europea è vista dai governi e dall'opinione pubblica come uno dei fattori che hanno frenato le politiche redistributive e di protezione dei più deboli. Ciò è particolarmente evidente nelle politiche di tassazione, dove la mobilità dei capitali e la concorrenza fiscale impediscono di fatto un aumento del prelievo sul capitale, finanziario e industriale, a scapito del lavoro.

Questa evoluzione dell'integrazione economica europea non è scontata. Al contrario, in linea di principio un'entità sovranazionale come l'Unione europea potrebbe fare molto di più per rinforzare i poteri fiscali dei paesi membri, favorendo il coordinamento fiscale e lo scambio di informazioni, e adoperandosi per favorire le politiche redistributive nazionali. Se questo non è avvenuto, non è solo perché alcuni piccoli paesi europei che traggono vantaggio dalla competizione fiscale si sarebbero opposti. E' anche perché le idee prevalenti, in campo economico e politico, hanno spinto nella direzione opposta:



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato